



Claudio Mancini

**E**ra il 28 ottobre 1928 quando a Sipicciano veniva inaugurato il monumento ai Caduti della prima guerra mondiale.

L'evento ebbe una grande risonanza nel piccolo paese della Teverina, poiché rappresentava non solo un tributo alla memoria dei combattenti sul Carso, sul Piave, sul fronte italo-austriaco, ma anche il trionfale risultato di una lunga, difficile, appassionata raccolta di fondi da parte di tutta la cittadinanza per poterlo costruire.

Tutto comincia da una iniziativa dell'allora medico condotto del paese Cesare Caccia il quale, insieme a Evaldo e Orlando Cipolloni, forma una piccola compagnia teatrale agli inizi degli anni venti del '900. Ad essa si uniscono poi altri paesani, tutti volontari e senza conoscenze teatrali specifiche, ma tutti sorretti da un forte entusiasmo che permette loro di cimentarsi in lunghe e divertenti prove di recitazione eseguite in qualche casa o magazzino dell'antico borgo.

Nasce così la filodrammatica "Carlo Goldoni" di Sipicciano, un sodalizio spontaneo sostenuto dall'Opera Nazionale Dopolavoro (O.N.D.) promossa nel periodo fascista, e che ha come repertorio le commedie del drammaturgo di Venezia, ma anche quelle di Giuseppe Giacosa, di Niccolò Niccodemi, di Riccardo Melani, con grande partecipazione di pubblico e successi incoraggianti, tanto da far partire un'altra iniziativa paesana ancor più importante e coinvolgente. Il dottor Caccia era da pochi anni rientrato dall'orribile esperienza della prima guerra mondiale e, come tanti altri reduci, aveva ancora vivo il ricordo delle sofferenze e delle atrocità vissute al fronte contro gli austriaci, come del resto aveva ancora impresse negli occhi le immagini dei compagni dilaniati dalle bombe e di quelli caduti sotto gli assalti con la baionetta. Tutti questi eroi meritavano e meritano ancora oggi di essere ricordati.

E così una delibera dell'allora direttivo teatrale formato dai tre fondatori,

## Il monumento ai Caduti



da alcuni consiglieri, e dalla direttrice artistica signora Maria Pepi, ostetrica del paese, decide di devolvere ogni introito delle rappresentazioni per la realizzazione di un monumento ai Caduti, in memoria dei compaesani vittime della prima guerra mondiale.

Per la filodrammatica il progetto è certamente impegnativo, ma non per questo tale da rinunciarvi, anzi. I risultati lusinghieri ottenuti inizialmente tra le mura paesane, spingono la compagnia teatrale a recitare anche nei paesi vicini, Bomarzo, Attigliano, Castiglione in Teverina, sino al grande palcoscenico del teatro dell'Unione a Viterbo, dove mettono

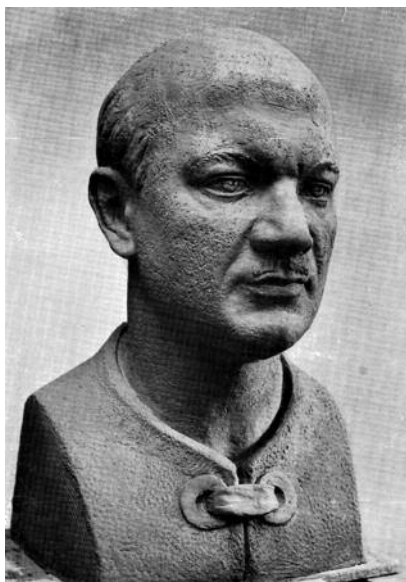
in scena "Scampolo" di Niccolò Niccodemi, ottenendo grande successo e richieste di nuove rappresentazioni.

Al dottor Caccia si unisce l'entusiasmo della popolazione che parallelamente dà inizio ad una raccolta fondi per fare in modo che l'iniziativa si possa concludere positivamente e in tempi rapidi. E non mancano i contributi degli enti locali quali il Comune e l'Università Agraria di Sipicciano, attestate da alcune delibere: un contributo di £. 900 (delib. 31 dicembre 1924) ed un altro di £. 1.500 (delib. 18 novembre 1926); a queste seguiranno altre delibere di finanziamento.



Per la realizzazione del monumento si pensa ad un artista di valore capace di rispondere alle aspettative dei sipiccianesi, un monumento che sia in grado di trasmettere nel tempo quel sentimento di pietà e di riconoscenza da parte di ogni parente e concittadino verso i propri soldati morti per la Patria, un monumento che differisca dai modelli canonici e che non si limiti solamente ad una triste elencazione di nomi e gradi militari.

La scelta cade su Antonio d'Antoni, uno scultore romano poco più che



carriera. A questi seguiranno altri lavori in marmo e in bronzo, come la tomba della famiglia Cherubini a Capranica (Viterbo) e la baccante nuda Melanira, un bronzo nichelato commissionato da una famiglia sanremese nel 1925.

Ma fu certamente l'amicizia e l'influenza del maestro bresciano Angelo Zanelli, famoso per aver realizzato a Roma molte sculture al Vittoriano, che gli consentono di ottenere una serie di commissioni tra il 1925 e il 1930 in occasione delle celebrazioni indette per onorare i reduci



Lo scultore Antonio d'Antoni (1894-1969) e (a destra) tracce del suo autografo (A.D.A.) sul monumento

e gli eroi della Grande Guerra e che lo porteranno a lavorare per alcuni centri del Lazio, fra cui Sipicciano, dove Antonio d'Antoni progetta l'"Ardito".

Si tratta di un soldato in bronzo a grandezza naturale, vestito con la divisa militare in panno verde della prima guerra, con l'elmetto in testa e che tiene con la mano destra la Vittoria Alata.

Come riporta il suo biografo Giovanni Giraldi nella pubblicazione "ANTONIO D'ANTONI, SCULTORE" del 1970, il progetto prevedeva inizialmente una rappresentazione diversa, composta sempre dalla figura centrale del fante, ma con un moschetto sulla spalla sinistra e un'aquila alpina sulla mano destra al posto della Vittoria Alata, progetto ampiamente modificato in corso d'opera per motivi a noi sconosciuti.

A completamento poi dell'opera, l'artista romano era solito autografare i propri lavori con le lettere A.D.A., iniziali del proprio nome e cognome, che nel caso del fante di Sipicciano sono presenti sulla nuca del soldato, proprio sotto l'elmetto di bronzo.

L'Ardito sormonta un cumulo di pietre e sassi a rappresentare le alte vette dell'Italia Tridentina, triste scenario di indescrivibili fatiche e stenti, e di inenarrabili scontri all'ultimo sangue.

Molti giovani erano partiti per quei luoghi lontani: molti di loro erano riusciti a tornare seppure mutilati o invalidi, altri purtroppo erano morti sui campi di battaglia, senza dare modo ai commilitoni prima e ai familiari dopo, di recuperarne i corpi. Per questi ultimi, eroi della Patria e del paese, il comune di Graffignano da poco costituito nel 1927 e al quale Sipicciano è stato aggregato, inaugura il 28 ottobre 1928, anno VII dell'Era Fascista, il monumento al centro della piazza del paese con la partecipazione dell'autorità locali, l'immancabile banda cittadina "Amilcare Ponchielli", anch'essa da poco costituita e diretta dal maestro Flaminio Della Vicina, e i promotori dell'iniziativa nonché finanziatori del monumento.

Una rara cartolina della fine degli anni Trenta testimonia la data di erezione del monumento: sulla colonnina centrale, sotto il fascio littorio, si legge "28 OTTOBRE A. VII", data scolpita nuovamente negli anni successivi dopo la rimozione del fascio "28-10-928 A. VII E. F." sulla stessa colonnina. Si realizza così il sogno dei sipiccianesi che possono da quel momento ricordare i propri eroi caduti e dispersi per la Patria, i cui nomi sono registrati in rilievo su una lastra di bronzo sotto il braccio nudo di un soldato che tende una spada: sergente MORELLI PAOLO, soldato MORELLI CIRO, soldato GERI ALBERTO, soldato LUPINO NELLO, soldato SAVINI ARMANDO, soldato DOMINICI SECONDO, soldato SUONATO ENRICO, soldato MARCELLINI AMILCARE, tenente APOLLONI LUCIO CADUTO CIRENAICA 1912.

Ma a questo triste elenco se ne aggiungerà, purtroppo, uno più corposo con l'avvento della guerra d'Africa del 1936 e quella successiva della seconda guerra mondiale del 1944. Moltissimi saranno i ragazzi di Sipicciano ad essere chiamati alle armi per essere mandati in Africa Orientale e Occidentale, o essere inviati in Spagna con i reparti speciali dell'O.M.S., o altri ancora a raggiungere

trentenne (17 gennaio 1894 - ottobre 1969) ma artista già affermato e con un catalogo di opere prodotte di tutto rispetto, alcune presenti in collezioni private e altre esposte in luoghi pubblici.

Le sue prime opere si ispirano ai lavori del maestro Arturo Dazzi, dal quale aveva appreso la tecnica del modellato lavorando esclusivamente in creta, e solo successivamente quella della scultura in marmo. Salvo una parentesi di circa quindici anni trascorsa a Milano e in Lombardia fra il 1943 e il 1959, il D'Antoni svolge la sua attività artistica prevalentemente a Roma, seguendo gli insegnamenti di altri maestri quali Mangioni, Jerace e Quattrini, che gli consentono di realizzare alcune statue in marmo come il nudo femminile Tigretta o la serie dei Putti, prodotti tra il 1916 e il 1918, agli inizi della sua



Cartolina del monumento (1930 circa) con colonnina con la data di erezione

gli angoli più sperduti dell'Europa del Nord a combattere a temperature proibitive. Molti di questi faranno ritorno a casa, molti altri invece moriranno sui campi di battaglia o risulteranno dispersi tra tanti altri corpi dilaniati e irriconoscibili. Il paese si appresta quindi a commemorarli con una targa in marmo da fissare sotto quella in bronzo della prima guerra mondiale, ma deve però affrontare le perentorie comunicazioni della presidenza del Consiglio dei Ministri che, attraverso la voce delle prefetture, intima ad ogni paese, Comune, cittadinanza che abbia un monumento in bronzo, di rimuoverlo dalle rispettive piazze e consegnarlo all'Endirot (Ente Distribuzione Rottami), incaricato tra gli anni 1941 e 1942 di rimuovere tutti i monumenti in bronzo italiani, indistintamente, per il recupero dei materiali da utilizzare per gli armamenti bellici. Nello stesso tempo la stessa presidenza del Consiglio dirama un'altra circolare datata 28 novembre 1942 con la quale invita i Comuni a fornire un bozzetto alla prefettura di altro analogo monumento ai Caduti da realizzarsi in marmo, in pietra o in cemento per sostituire quello rimosso. Alla rimozione dei monumenti in bronzo si aggiungono poi altre circolari che chiedono ulteriori sacrifici alle popolazioni con la rimozione e consegna

sempre all'Endirot, delle campane delle chiese.

Sono momenti difficili, drammatici, difficilmente accettabili di fronte al rischio di veder sparire in poco tempo i simboli della Patria e dei propri cari morti per essa, e quelli religiosi.

Per fortuna, o forse per un inaspettato buon senso, tutto questo non avviene. Ciò che sembrava un ordine irremovibile da parte del ministero della Guerra si modifica in seguito ad una comunicazione della prefettura di Viterbo che tranquillizza i Comuni e la popolazione con la sospensione delle ordinanze precedenti, sottolineando che "i monumenti in bronzo

dedicati a caduti o personaggi di rilevante importanza storica, o di particolare attaccamento alle popolazioni" debbono essere conservati e quindi non più rimossi.

Successivamente, su sollecitazione della prefettura di Viterbo, il podestà del Comune risponde con una lettera datata 18 gennaio 1943 con la quale conferma che i monumenti di Sipicciano e Graffignano "mantengono inalterata la loro struttura primitiva in quanto nessuna parte in bronzo risulta essere stata rimossa fin ora".

Viene così consentito alla popolazione di Sipicciano di apporre una seconda lastra commemorativa in marmo con l'elenco dei Caduti e dei dispersi della guerra d'Africa e della seconda guerra mondiale (1939-1944), dopo la conclusione del conflitto: sold. BELLACANZONE ADRIANO, BIANCHETTI VITTORIO, c.n. CAPOCERCERA ARMANDO, carab. GORINI GIOVANNI, sold. SANTORI INERIO, serg. m. DE TOGNI OTELLO, ten. capp. DON TRENTA BARBETTA, caduti in guerra; sold. SCARPONI VIRGILIO, SCARPONI RENZO, carab. SAVINI FERNANDO, morti per malattia; g. fin. CAPITANELLI CARLO, c.n. BIANCHETTI EZIO, c. n. CELLETTI FEDERICO, c. n. EMILIANI NARCISO, cap.le MANNI GIOVANNI, c. n. VALENTINI FLORINDO, sold. LAMORATTA SEVERINO, sold. BARBETTA CALABE, dispersi.

*claudio.mancini.50@gmail.com*



Lastra commemorativa in bronzo Caduti 1915-1918